Dal consigliere comunale comunista aggredito

Denunciato il commissario di PS che ordinò le cariche a Napoli

Oggi lo sciopero di protesta di tre ore — Interpellanza comunista alla Camera — Profondo sdegno e vivo cordoglio per l'uccisione del compagno Gennaro Costantino

Un momento delle cariche della polizia di venerdì scorso a Napoli, durante la manifestazione dei disoccupati. Nel corso dei «caroselli» della «Celere» è stato travolto e ucciso il compagno Gennaro Costantino

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

In via Roma intorno alla macchia rossa scura di sangue lasciata dal nostro compagno Gennaro Costantino ucciso da una camionetta della polizia durante i folli caroselli di venerdì scorso, ci sono tanti fiori: sono freschi, rinnovati ogni mattina, disposti in grossi barattoli di latta. In mezzo ai fiori i ritagli di giornale che parlano degli scontri, dell'ucciso, della disperazione di una città che chiede solo lavoro, e alla quale si risponde ancora con le manganellate. A quattro giorni di distanza dal fatto i passanti sostano in silenzio intorno a quei fiori, le auto rallentano, la gente si affaccia ai finestrini degli autobus. In silenzio.

Stamane in tutti i luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle banche e negli uffici si sono svolte riunioni ed assemblee sullo sciopero di tre ore indetto dalla federazione unitaria: domani si fermerà di nuovo la provincia, un'altra volta dopo la possente azione del 14 scorso, per dire al governo che adesso sì e colmata la misura, che Napoli e la Campania devono avere posti di lavoro, industrie, servizi, sviluppo economico. Per dire al governo che alla fame di lavoro non si può rispondere con i caroselli di jeep e con la reazione incontrollata di taluni funzionari di polizia e di agenti mandati allo sbaraglio, con la provocazione e la violenza.

Sull'operato della polizia dovrà indagare la magistratura: questa mattina una folta delegazione del PCI — il senatore Papa, gli on. D'Auria e Masullo, gli avvocati Luigi Iossa e Gerardo Vitiello — hanno accompagnato il consigliere comunale compagno Telemaco Malagoli a consegnare alla magistratura una dettagliata denuncia nei confronti di un commissario di PS: si chiede che siano severamente colpite le responsabilità di chi in piazza Dante, di fronte ad una situazione delicata, ha perduto la testa, si è lasciato trascinare nel gioco — favorendolo — di provocatori, che miravano a far degenerare la protesta dei disoccupati.

La denuncia al Procuratore

Nella denuncia al procuratore capo, dr. De Santis, si descrive come il compagno Malagoli sia giunto venerdì alle 18 circa in piazza Dante, dove, riconosciuto dal vicequestore dr. Roberto Rizzo e informato sulle già avvenute cariche, si recava insieme al funzionario verso il luogo degli incidenti. Qui notava che a dirigere le cariche era un altro funzionario, «alto, dai capelli biondi, il quale era in preda a vivissima eccitazione per cui riteneva opportuno invitarlo ad essere più calmo per evitare la degenerazione degli avvenimenti. Ma il predetto funzionario — così prosegue la denuncia — dava immediatamente in escandescenze e ordinava agli agenti di fermarlo».

Il compagno Malagoli, benché avesse esibito il tesserino di consigliere comunale, veniva quindi — prosegue la denuncia — trascinato, ammanettato e sanguinante dal naso, fino ad un gippone della polizia e portato in questura. Più tardi sarà medicato all'ospedale San Paolo con un referto che parla anche di sospetta lesione ossea e deviazione del setto nasale, oltre ad escoriazioni ed ematomi. In questura il consigliere comunale veniva subito rilasciato con profonde scuse da parte dei funzionari dell'ufficio. Nella denuncia è scritto che però il fatto resta di inaudita gravità e «non può essere giustificato con il nervosismo del funzionario... Si tratta di una precisa posizione di questo signore che già in altre occasioni si è lasciato andare a fatti non confacenti con la sua carica e che offendono la stessa polizia». Il documento si conclude con la denuncia nei confronti del funzionario (facilmente identificabile: è il commissario Picciolini, n.d.r.) per lesioni volontarie e violenza privata.

La delegazione del PCI ha lungamente conferito con il procuratore capo in merito sia alla grave aggressione subita dal consigliere comunista, sia agli incidenti, sottolineando quanto sia stato inopportuno e incontrollato l'atteggiamento della polizia.

Oggi il dibattito alla Camera

Domani dei gravi incidenti di Napoli si discuterà alla Camera dei deputati, avendo i compagni onorevoli D'Angelo, Masullo, Napolitano, Conte, D'Auria, Sandomenico, Sbriziolo, De Felice presentato una interpellanza al presidente del Consiglio sui gravi incidenti culminati con l'uccisione di un cittadino «a seguito del dissennato se non provocatorio uso della forza pubblica nei confronti di una manifestazione di disoccupati che poteva svilupparsi normalmente per l'impegno in atto di dirigenti sindacali e di consiglieri comunali democratici, mentre uno di questi, invece, veniva arrestato e condotto ammanettato in questura».

Gli interpellanti chiedono quali siano «i proponimenti del governo circa la drammatica situazione sociale ed economica della città e sugli interventi atti a garantire un libero e democratico svolgersi delle lotte sociali e a colpire decisamente i noti e ristretti gruppi di provocazione — presenti anche in settori delle strutture pubbliche — particolarmente attivi nei tentativi di far degenerare una situazione pregna di gravi tensioni sociali».

La interpellanza prosegue sottolineando la esasperata condizione di masse di disoccupati, il deterioramento dei livelli di occupazione con migliaia di licenziamenti, la pratica dei rinvii e palleggiamenti di responsabilità, nonché «il modo burocratico e irresponsabile con il quale autorità e organismi pubblici si atteggiano nei confronti del vasto movimento di massa che la insostenibile condizione determina... Gli interpellanti chiedono quali misure il governo intenda predisporre per recepire le istanze prospettate dalla vasta e persistente azione di lotta dei lavoratori, dei disoccupati, e dello schieramento democratico e sindacale napoletani... per restringere lo spazio politico lasciato attualmente all'azione antidemocratica e criminosa di gruppi eversivi e avventuristici, corrispondendo così positivamente all'azione democratica di massa delle importanti e possenti forze schierate anche a Napoli a tutela dell'ordine costituzionale e antifascista».

L'interpellanza chiede al governo di accertare e punire le responsabilità di quei funzionari preposti all'ordine pubblico che con comportamenti illegali e comunque irresponsabili, determinarono i gravi incidenti»; di sbloccare la spesa pubblica nei settori delle strutture civili, di assicurare una immediata politica di assunzioni nei settori ove ne esiste necessità e possibilità, nonché il controllo democratico sul collocamento; attuare misure straordinarie di preparazione e avviamento al lavoro con retribuzione, e qualificazione professionale finalizzata; di rivedere e adeguare le scelte di investimento delle Partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno e di tutti gli enti pubblici, affinché si assicuri il massimo impiego di risorse a favore delle attrezzature civili, dell'agricoltura e dell'apparato industriale pubblico e privato napoletano e campano».

Alla Regione si sono riuniti d'urgenza ieri i capigruppo e l'ufficio di presidenza del Consiglio: tenuto conto che già da tempo la Federazione sindacale ha chiesto un incontro al governo — dice il comunicato — per le richieste urgenti sui gravi e delicati problemi della occupazione, hanno «sottolineato l'opportunità che il richiesto incontro abbia luogo con tutta la urgenza che la gravità della situazione napoletana consiglia e sollecita, anche al fine di prevenire quella forma di strumentalizzazione che dai centri della provocazione e dell'eversione vengono posti in atto in tutte le occasioni in cui si esprime il disagio degli strati più diseredati e meno abbienti delle popolazioni del Mezzogiorno».

Capigruppo e ufficio di presidenza hanno impegnato il presidente del Consiglio regionale per i necessari contatti e per la partecipazione all'incontro col governo di una rappresentanza della presidenza del Consiglio regionale.

Domani anche i metalmeccanici della provincia di Caserta parteciperanno alla protesta con mezz'ora di sciopero. Lo ha deciso la segreteria dell'FLM casertana, che in un documento sottolinea la gravità dell'episodio di Napoli e invita i consigli di fabbrica a partecipare con delegazioni alla manifestazione. A Napoli un corteo partirà da piazza Mancini per giungere a piazza Matteotti dove si svolgerà un comizio. Lo sciopero generale avrà luogo dalle 9 alle 12.

Sugli incidenti di venerdì sono in corso due inchieste della magistratura: una condotta dal sostituto Morelli sulle circostanze e le cause della morte del compagno Costantino ed un'altra sulla manifestazione dei disoccupati.

Eleonora Puntillo

La protesta della FLM

La segreteria nazionale dei metalmeccanici (FIM) ha preso posizione sul tragico episodio di Napoli, che — precisa il comunicato — «non può essere considerato un fatto isolato e eccezionale», ma come faccia parte di un nuovo uso della polizia. Dopo aver ricordato l'analogo debittuoso episodio di Milano e l'arresto dei braccianti a Cagliari, la FLM denuncia come «si voglia utilizzare questo periodo preelettorale non tanto per colpire la criminalità comune e la violenza di inequivocabile matrice fascista bensì che esiste una precisa volontà di colpire le lotte dei lavoratori, le loro conquiste, i loro organismi».

«La FLM nell'elevare la propria protesta sollecita le proprie federazioni provinciali a esprimere chiaramente la netta opposizione ad un uso repressivo delle leggi e delle forze di polizia e a vigilare contro ogni tentativo di provocazione. La fermezza della nostra risposta — prosegue la FLM — deve avvenire nella continuità delle lotte sindacali per il superamento della crisi e il rinnovamento democratico del nostro paese. In questo quadro — conclude il comunicato — va anche respinto il tentativo di chi vuole ristabilire ostilità fra lavoratori e forze di polizia: per questo la FLM riafferma l'esigenza di costituire il sindacato di tali forze».

Gravemente ammalato è detenuto in Cile

Appello per la salvezza di Felipe Ramirez

Il partito della Sinistra cristiana cilena, formazione nata da una scissione della Democrazia cristiana nel '71 nel corso del processo di trasformazioni sociali diretto dal governo del Presidente Allende, ha diffuso un appello all'opinione pubblica mondiale, ai governi democratici, alle forze popolari per impedire che la dittatura cilena consumi un nuovo crimine che si aggiungerebbe alla già lunga lista di assassinii, repressioni e torture. Pedro Felipe Ramirez, ex ministro del governo popolare incarcerato dai fascisti cileni, si trova, è detto nell'appello, in grave stato di salute. Secondo referto medico è affetto da tubercolosi miliare. Le condizioni della sua detenzione non garantiscono cure adeguate.

Il ministro Ramirez è stato imprigionato il 12 ottobre '73. Prima di essere trasferito all'isola di Dawson è stato detenuto per più di un mese in diversi centri di tortura della giunta militare. Nonostante sia processato per «evasioni tributarie» coloro che lo giudicano non hanno potuto negare di averlo sottoposto a torture e che, inoltre, gli è stata praticata la narcoanalisi per fargli denunciare l'organizzazione clandestina della resistenza.

Attualmente è rinchiuso nel «policlinico» del carcere di Santiago dove la Giunta si è rifiutata di fargli prestare l'assistenza medica specializzata di cui ha assoluto bisogno per curarsi della malattia polmonare insorta in seguito alle torture, alla cattiva alimentazione e alle pessime condizioni di vita esistenti nei luoghi di detenzione della giunta.

Ramirez ha 34 anni e due figli. E' sposato con Olaya Tomic, figlia di Radomiro Tomic (già candidato della DC alle elezioni presidenziali del 1970). Presidente della Associazione degli studenti cattolici, negli anni '65-'66 è eletto membro del Consiglio nazionale democristiano. Nel '69 è eletto deputato nelle liste democristiane e nello stesso anno diviene Presidente della Gioventù del partito. Nel '69-'70 è designato presidente della JUDCA (Gioventù democristiana d'America). Nel luglio del '71 insieme ad altri dirigenti del partito democristiano cileno fonda la Sinistra cristiana. Egli è il movimento di cui è tra i fondatori si impegneranno in quel processo di rinnovamento sociale del Cile, realizzato nella democrazia e nel pluralismo delle forze politiche e delle tendenze ideologiche, che verrà sanguinosamente interrotto dal golpe.

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER

(Dalla prima pagina)

zione che continua a imperare nei vertici dei partiti di governo, negli enti pubblici e nelle Partecipazioni statali, negli istituti di credito e i cui responsabili non vengono mai individuati e puniti. Lo Stato e la sua amministrazione funzionano sempre meno e sempre peggio dando prova di incapacità, inefficienza, impotenza in ogni settore. Infine va male e peggiora l'economia, malgrado i falsi ottimismi elettoralistici del ministro Colombo. Berlinguer ha citato i dati allarmanti dell'attività produttiva complessiva, della «cassa integrazione», della disoccupazione e ha aggiunto che, pur essendoci aziende industriali, anche grandi, che funzionano normalmente, in queste aziende gli operai che non perdono il lavoro pagano duramente il rimanere occupati con condizioni di lavoro sempre più pesanti e rischiose per la loro salute e per la loro incolumità, per la perdita del potere di acquisto dei salari. Da questo insieme di cose sono duramente colpiti, oltre agli operai, i giovani, le donne che sono nella produzione, anche altri lavoratori a reddito fisso, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori, i contadini.

Le cose dunque non vanno, non vanno affatto: e perché? La risposta è semplice: le cose non vanno perché il Paese è stato governato male e male sono state governate dalla DC le amministrazioni locali e le regioni, specie quelle in cui aveva il monopolio del potere. Siamo nel momento in cui vengono al pettine i nodi e le contraddizioni di uno sviluppo economico distorto e squilibrato e di un sistema di potere democristiano, corrotto e inefficiente. Ecco le vere ragioni del disordine e dell'instabilità e, per contro, del malcontento e della insofferenza dei cittadini.

La responsabilità di questo stato di cose — ha detto Berlinguer arrivando al nodo centrale del suo discorso — e di chi ha governato e governa, e in quella direzione va la ferma denuncia dei comunisti. In che cosa sono consistiti errori e colpe? La causa delle cause è stata e sta nel monopolio del potere da parte di un partito, nella filosofia esclusivista di gestione del Paese cui si ispirano i dirigenti della DC che lungi dal dare uno sbocco alla crisi italiana l'ha invece esasperata. E' un monopolio che storicamente si è esercitato nel nostro Paese utilizzando, da parte del partito di maggioranza relativa, anche alleanze realizzate con le formule del «centrismo» e del «centro-sinistra», ma tutte concepite sempre strumentalmente perché fondate sul presupposto della supremazia della DC e sulla pregiudiziale discriminazione nei confronti del PCI. E' questa linea dunque, perseguita per tanti anni, che ha provocato i mali di cui soffre oggi il Paese e — tra questi mali — il più insidioso: lo svuotamento delle istituzioni, l'allentamento della fiducia dei cittadini negli istituti della democrazia nata dalla Costituzione repubblicana. La linea del monopolio del potere contraddice scopertamente la logica stessa — unitaria e popolare — dalla quale sono nate, dalla Resistenza e dall'opera dei costituenti, le istituzioni rappresentative — locali e nazionali — e tra queste le Regioni. Di qui il disorientamento, la sfiducia, la divisione nel popolo.

Ma i dirigenti della DC, ha detto Berlinguer, questa realtà così evidente non vogliono capirla e questo spiega la rabbiosa campagna anticomunista in cui si è rifugiato l'onorevole Fanfani. Purtroppo, ha aggiunto Berlinguer, anche quei partiti che sono stati finora alleati della DC, pur criticandola — e magari pensando di assolversi da ogni errore e cedimento con atteggiamenti e parole che vorrebbero collocarsi addirittura «più a sinistra» del PCI — non sono ancora giunti del tutto a dire chiaramente che il vero punto da superare è quello della discriminazione verso il PCI. Per quanto si voglia esorcizzarlo e girargli intorno, questo è il problema centrale della crisi italiana. Solo così infatti, solo superando l'anacronismo dell'anticomunismo pregiudiziale, si può dare una risposta che soddisfi realmente la richiesta di un Paese che nonostante tutto è cambiato, che non intende tornare indietro, che vuole andare avanti.

Questo processo e questa volontà si esprimono e si sono già espressi in tanti segni: con le pronte risposte unitarie, di massa, alle aggressioni, al terrorismo, alle provocazioni nere; con le lotte operaie, popolari, studentesche condotte in piena unità; con il risultato così importante e significativo della consultazione del «referendum» dell'anno passato; con le elezioni scolastiche che, insieme ai temi della famiglia e del voto ai diciottenni, hanno visto un tipo nuovo di partecipazione democratica di lavoratori, donne, giovani; con l'avvio di rapporti nuovi anche tra i partiti, al di là dello spirito di fazione e di rissa che si vorrebbe instaurare.

Tutto questo ci dice quanto screditata presso l'opinione pubblica sia oggi la linea del partito democristiano e quanto invece estese e vigorose si siano fatte le spinte alla giustizia e alla libertà, la volontà di cambiare, la comprensione e l'avvicinamento tra lavoratori e cittadini di ogni parte politica e di ogni credo religioso cioè la linea che tenacemente persegue e attua il nostro partito. E' possibile dunque salire la china, è possibile riaffermare una prospettiva di rinascita e di rinnovamento, salvare e fare progredire la democrazia.

Gli interessi del Paese, la logica e addirittura il buon senso esigono che si imbocchi finalmente la strada delle più larghe intese tra le forze popolari, sola via per risolvere i problemi più urgenti, perché i cittadini ritrovino piena fiducia nelle istituzioni democratiche, per dare alla popolazione governi regionali, comunali e provinciali efficienti, onesti e stabili, indirizzati al rinnovamento, alla soluzione concreta dei problemi più urgenti.

E' questa l'unica strada per realizzare quell'effettivo ordine democratico che viene richiesto con fermezza dai cittadini esasperati, fondato su valori nuovi e più alti nella vita pubblica e privata. E' invece proprio in questo momento — ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione — i dirigenti della DC proprio coloro che hanno malgovernato per tanti anni, hanno deciso di rilanciare la linea delle contrapposizioni frontali, della divisione delle forze popolari, dell'anticomunismo più anacronistico e rozzo, che provoca confusione, incertezza, instabilità.

Da queste considerazioni deriva la necessità di esprimere un voto, nella prossima consultazione, che sconfigga alla base il disegno restauratore di un passato che il Paese ha già respinto, che provochi un arretramento della DC per dare un colpo decisivo alla linea integralista e faziosa della sua attuale segreteria, che rafforzi la sinistra e, nel suo ambito, il partito che con più coerenza e tenacia si batte per l'unità delle forze popolari, cioè il PCI. E' questo il voto che può aprire la prospettiva di un autentico sviluppo della democrazia costituzionale, fondata sulla libertà, sulla giustizia, sulla unitaria volontà del popolo di rinnovare il Paese.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Portogallo

rina detenuto da alcuni giorni nel RAL 1 dove sarebbe stato condotto da elementi del MRPP «che lo avevano arrestato».

Quest'ultima circostanza ha sollevato perplessità negli ambienti politici di Lisbona. Il MRPP, come si ricorderà, una organizzazione di estrema sinistra, era stato messo fuori legge dal Consiglio della rivoluzione un mese prima delle elezioni (e quindi escluso dalla competizione elettorale) per la sua attività provocatoria basata su azioni e parole d'ordine libertarie e pseudo-rivoluzionarie che avevano contribuito in più di una occasione a creare torbidi e un clima di tensione che era stato strumentalizzato dalle forze di destra e golpiste. Nel pomeriggio di ieri circa duecento elementi di questa organizzazione avevano inscenato una manifestazione nei pressi dell'ambasciata degli Stati Uniti accusando i funzionari di quella missione diplomatica di essere coinvolti nel complotto. Qualche ora dopo altri elementi del MRPP avevano dato vita ad una seconda manifestazione nei pressi della caserma del RAL 1 chiedendo la consegna delle personalità arrestate affinché «venissero giudicate e giustiziate pubblicamente». I soldati del RAL 1 erano stati costretti ad uscire dalla caserma e a sparare in aria per disperdere gli estremisti. Gli elementi del MRPP nel contempo diffondevano volantini e manoscritti nei quali si chiedeva l'arresto del comandante del corpo del «commando» di Amadora, col Jaime Neves considerato di «tendenza moderata» e del maggiore Salgueiro Maia, comandante del corpo corazzato di stanza a Santarem. Questa sera il comandante del Copcon (il corpo di sicurezza interna), generale Otelo Saraiva de Carvalho, evidentemente per fare un po' di chiarezza circa il ruolo di questa organizzazione sulla vicenda odierna, ha stigmatizzato l'azione e l'attività del MRPP. In un comunicato ufficiale si afferma infatti che l'azione degli estremisti del MRPP mira solo a «dividere e disgregare» le forze armate, e dichiarando che le autorità militari sono perfettamente in grado di smascherare e debellare i golpisti. Il documento del Copcon ingiunge agli elementi del MRPP di cessare ogni agitazione. In effetti si teme che l'azione degli estremisti del MRPP possa avere una qualche influenza sui militari del RAL 1 una parte dei quali avrebbe manifestato negli ultimi tempi tendenze politiche «radicalizzanti». Ieri il capo di stato maggiore generale Carlos Fabiao e il capo del Copcon Saraiva de Carvalho, si sarebbero dovuti recare appositamente e di persona alla caserma RAL 1 per ordinare il trasferimento dei golpisti arrestati nel normale carcere di Caxias.

Il comunicato delle autorità militari sulla scoperta del complotto, d'altro canto, sottolinea stamane «l'evidente necessità per i soldati e le forze popolari di rimanere uniti... coscienti che il comune nemico è il capitalismo in tutte le sue forme». Inoltre esorta alla «vigilanza civile per scoraggiare i tentativi controrivoluzionari... e combattere possibili divergenze come nei precedenti contro-colpi».

Il documento ricorda le situazioni che si crearono il 28 settembre e l'11 marzo scorsi, quando si fece ricorso all'appoggio popolare per stroncare i tentativi di golpe da parte delle forze conservatrici.

Questo documento è stato reso noto poche ore prima della prevista riunione dell'assemblea del MFA, l'organo supremo del Movimento che raccoglie 240 tra ufficiali, sottufficiali e soldati delle tre armi, per discutere i problemi economici e politici del momento, sui quali, a quanto si afferma in vari ambienti, non esisterebbe una piena identità di vedute. Alcune fonti avanzano anche la tesi secondo cui i dirigenti del Movimento sarebbero divisi tra «radicali» e «moderati» circa gli obiettivi immediati e di prospettiva della rivoluzione portoghese. Secondo una versione i primi vorrebbero rafforzare la presenza del Movimento nella vita politica ed economica del paese, a scapito delle forze politiche civili che a loro avviso sarebbero oggi essenzialmente impegnate (e ciò è stato più volte ribadito da vari dirigenti del MFA) in una lotta di fazione e di interessi particolaristici di partito a tutto scapito dei bisogni del paese.

Il quadro dei rapporti tra i partiti e particolarmente quello delle relazioni tra le due maggiori organizzazioni della sinistra (socialisti e comunisti) continua ad essere teso e problematico, e oggi un nuovo contrasto polemico si è delineato sulla scia della «occupazione», da parte delle maestranze, della redazione del giornale di ispirazione socialista, *Repubblica*. Le maestranze della tipografia di questo quotidiano del pomeriggio (indicate dai socialisti come in gran parte militanti della Intersindacale e del partito comunista) dopo aver occupato la redazione hanno deposto il direttore, Raul Rego, noto dirigente e deputato del partito socialista, assumendo il controllo editoriale del quotidiano e nominando un nuovo direttore. Le maestranze hanno giustificato la loro azione («che non è ispirata da alcun partito — affermano — ma è d'accordo con quanto stabilito dall'assemblea generale del 2 maggio, e basata sui pieni poteri che le sono stati conferiti») per por fine a un «giornalismo partigiano». Secondo le maestranze (che oggi hanno fatto uscire ugualmente il giornale), *Repubblica* «deve essere sottratto al controllo partigiano, essendo l'unico organo controllato da un partito politico e conducendo esso una politica contraria agli interessi del popolo».

Rego, tuttavia, e i redattori, si sono rifiutati di cedere alle maestranze e sono rimasti asserragliati nella redazione ritenendosi «sequestrati». Il segretario del partito socialista Mario Soares ha denunciato «il sequestro» definendolo un nuovo attacco agli organi di informazione che già sono sotto il controllo dei comunisti», invitando gli iscritti al partito a scendere nelle strade per manifestare la propria protesta.

Mentre andiamo in macchina migliaia di militanti socialisti si sono ammassati attorno alla sede del giornale. Reparti di paracadutisti hanno preso posizione tra la sede del giornale e i dimostranti che minacciano di estromettere le maestranze.

Più tardi è giunto sul posto anche il segretario socialista Soares il quale ha arringato la folla dopo che gli era stato impedito di entrare nell'edificio.

Poche ore prima il segretario del PCP Alvaro Cunhal, durante un comizio, aveva affermato che «il problema che sta di fronte alle forze progressiste è di sapere se il PS, sull'esempio di altri partiti, si propone di partecipare alla alleanza con le forze armate nella realizzazione di profonde trasformazioni democratiche nella vita politica, economica e sociale del paese». E affermava che, «se il partito socialista continuerà ad attenersi nelle sue azioni all'anticomunismo, a dilettarsi con piccole dispute interpartitiche, allora il sistema di coalizione oggi esistente tra i partiti e il MFA potrà risultare inefficace e bisognerà cercare altre soluzioni per garantire l'avanzata del paese sulla via del socialismo».

Cunhal afferma inoltre che «una condanna globale dei partiti politici da parte dei militari sarebbe un errore grave che, se si concretizzasse sotto una forma politica, condurrebbe ad un indebolimento dei legami tra il popolo e le forze armate». Cunhal dice ancora che è necessario fare una distinzione «tra i partiti che partecipano al processo rivoluzionario e quelli che lo contrastano». Egli invita i socialisti ad uno sforzo comune «per attenuare le divergenze» affermando che «tutto sarebbe semplificato se il PS si decidesse a cooperare realmente con il partito comunista, nel quadro dell'alleanza del movimento popolare con il MFA».

Pensioni

del cumulo si dovrà prima o poi giungere, questa — secondo i sindacati — va trovata salvaguardando comunque i redditi minori.

I parlamentari comunisti sono decisi a battersi energicamente perché questa e altre antipopolari misure siano radicalmente modificate o tolte dalla legge. Il «dissenso» della Federazione CGIL-CISL-UIL al riguardo è stato espresso ieri al ministro del Lavoro dai segretari generali Lama, Storti e Vanni. Dissenso «sul modo come nel disegno di legge sono stati affrontati alcuni problemi, e soprattutto quello relativo al divieto del cumulo delle pensioni con i trattamenti di disoccupazione», per rimuovere il quale i sindacati intendono «compiere i necessari passi presso i gruppi parlamentari e le commissioni Lavoro della Camera e del Senato».

Nella lettera a Toros, la Federazione CGIL-CISL-UIL ricorda che in una nota inviata in febbraio al ministro, «noi non indicammo tale misura fra le possibili fonti di finanziamento dei miglioramenti pensionistici», e precisa: «Nel corso della trattativa, tuttavia, esprimemmo una nostra disponibilità a rivedere tale questione» anche se non si entrò nel merito delle possibili soluzioni. «Ma nessuno poteva supporre — aggiunge la lettera — che la soluzione di tale problema sarebbe stata quella indicata nel disegno di legge, che prevede un divieto assoluto di cumulo tra tutti i trattamenti di disoccupazione e la pensione, indipendentemente dall'ammontare di quest'ultima».

Nel chiedere al ministro di facilitare una modifica della norma, i dirigenti sindacali richiamano l'attenzione di Toros sul fatto che «in base alla vigente legislazione, la retribuzione è cumulabile — sia pure entro certi limiti — con la pensione». E «non si comprende quindi perché tale cumulo non dovrebbe essere più ammesso — sia pure entro certi limiti — tra pensione e trattamenti di disoccupazione che della retribuzione sono appunto sostitutivi». E occorre tener presente, ammoniscono i sindacati, che se la norma dovesse passare «decine di migliaia di braccianti agricoli (che, com'è noto hanno pensioni oltre modo irrisorie e che, dopo il pensionamento lavorano sia pure saltuariamente e percepiscono i trattamenti di disoccupazione) verrebbero a ricevere un danno economico rilevantissimo, non compensato dai miglioramenti pensionistici, di cui al disegno di legge che — paradossalmente — si tradurrebbe, proprio per una massa di percettori di bassi redditi, in una sorta di beffa».

Ma il provvedimento governativo contiene altre questioni affrontate «in modo difforme dalle intese intercorse» coi sindacati. Tali questioni riguardano: 1) la invalidità pensionabile: oltre che la misura della riduzione, i sindacati contestano che sia stato modificato anche il concetto di invalidità pensionabile; 2) altra osservazione (con conseguente richiesta di modifica) concerne la parte (art. 4 del disegno di legge) relativa al collegamento del trattamento minimo di pensione alle retribuzioni degli operai dell'industria. V'è una frase ambigua, che i sindacati chiedono sia tolta.

Il ricatto al Parlamento sarebbe però solo la copertura di una più insidiosa manovra, sempre auspice il ministro del Tesoro, tendente a far slittare il varo definitivo del provvedimento nel quale si vorrebbero introdurre altre misure limitative. V'è insomma in atto un sottile sabotaggio all'iter del provvedimento, con il risultato di ritardare il più possibile il pagamento degli arretrati degli aumenti per le pensioni più basse, che i sindacati sono riusciti, con la lotta dei lavoratori, a ottenere decorressero dal 1. gennaio 1975.

Camera

aula è che, in effetti, il sistema degli enti economici pubblici è sottratto non solo al controllo e all'indirizzo politico del Parlamento ma sfugge ad una reale guida da parte dello stesso governo per essere oggetto di arbitri e di manovre di potere della DC e delle sue correnti con un secco danno per quella che dovrebbe essere la loro funzione di sostegno e di orientamento dello sviluppo economico nazionale.

La mozione impegna il governo ad una serie di atti qualificanti come la presentazione al Parlamento della relazione programmatica delle partecipazioni statali, la sospensione di tutte le nomine fino a che, d'intesa col Parlamento, non ne saranno fissati i criteri, chiarire, appunto, le oscure operazioni Montedison e Fassio, censire le società e proporre alle Camere il loro riassetto, e così via. Al centro della piattaforma indicata dai comunisti è, da un lato, la questione politica dell'indirizzo delle aziende pubbliche e della loro sottrazione ai giuochi di potere e, dall'altro, la necessità di provocare una ripresa degli investimenti per realizzare una strategia industriale adeguata anzitutto a rilanciare i settori pilota dell'espansione economica e dell'occupazione. Si tratta, cioè, di questioni essenziali della lotta contro la recessione e per un nuovo indirizzo economico.

ORDINE PUBBLICO — Verrà oggi formalmente annunciato alla Camera il ritorno dal Senato del provvedimento modificato sull'ordine pubblico che, secondo la prassi, sarà assegnato all'esame delle commissioni Interni e Giustizia. I capigruppo decideranno l'iter della legge (si tratta cioè di stabilire se rimetterla all'esame dell'aula o assegnarla alle commissioni in sede deliberante).

Come già nei discorsi domenicali, anche ieri taluni esponenti dei gruppi oltranzisti della DC non hanno nascosto una certa irritazione per l'esito del dibattito in Senato considerando un autentico spregio l'introduzione di taluni miglioramenti. Ad esempio, il dc on. De Cocci ha insinuato che si sia così dato un incoraggiamento alla criminalità ed è giunto a ipotizzare «*una legge di emergenza, contenente anche pene estreme*» (cioè la reintroduzione della pena di morte). E' da ritenere che questi autentici vaneggiamenti, derivino dalla volontà di cavalcare irresponsabilmente il cavallo della speculazione elettorale.

Da parte loro, alcuni parlamentari della sinistra democristiana hanno inviato una lettera alla presidenza del loro gruppo per sollecitare appoggio alla loro proposta di un'inchiesta sulle trame nere non vincolata dal segreto militare e politico. Il senso della sollecitazione è costituito dalla esigenza di dare un'impronta più decisamente antifascista all'atteggiamento della DC. Questo atteggiamento sta per avere un punto di immediata verifica proprio alla Camera dove i comunisti insistono perché la Giunta giunga a un definitivo pronunciamento sull'autorizzazione a procedere contro il missino Saccucci, coinvolto nel golpe Borghese. Il PCI, anzi, chiede che la decisione definitiva dell'aula intervenga prima della chiusura elettorale della Camera.

NELLA DC — La direzione della DC è tornata a riunirsi nuovamente per deliberare sulle candidature. La riunione si è svolta in un clima di tensione (i giornalisti, infatti, sono stati tenuti lontani) essendo in discussione una serie di «casi» politicamente significativi come le candidature in Campania e a Napoli (ove è in corso la solita faida attorno al clan Gava) e a Venezia. Le decisioni per il capoluogo lagunare assumono uno speciale significato per i noti precedenti dell'accordo «per salvare Venezia» e del ruolo del sindaco Longo. Costui sarà ripresentato ma non come capolista — che sarebbe la posizione logica per il capo dell'amministrazione uscente — bensì come terzo, essendo stato assegnato il primo posto ad un anziano parlamentare. C'è in questa soluzione il segno della impossibilità per Fanfani di imporre una soluzione apertamente punitiva, ma anche il segno di una ribadita contrarietà per quanto accaduto a Venezia nei mesi scorsi.

Il segretario della DC ha concesso un'intervista ad un settimanale cattolico ove si lancia in una sequenza di forsennati attacchi al partito comunista secondo l'usuale modulo 1948. Figurarsi che denuncia la «perdita della libertà» da parte del Vietnam e della Cambogia! Non resta che far parlare Thieu nei comizi dello «scudo crociato».

Fanfani ha fatto votare dalla Direzione un documento che rinnova la «piena solidarietà» nei suoi confronti per essere egli oggetto di «inqualificabili e provocatori attacchi».

Iniziativa PCI per le pensioni degli invalidi civili

Una proposta di legge per l'adeguamento e l'unificazione del trattamento pensionistico e degli assegni in favore di invalidi fisici, psichici e sensoriali è stata presentata alla Camera dei deputati dal PCI.

Il testo della proposta — di cui è prima firmataria la compagna Adriana Lodi — verrà illustrato domani mattina a Montecitorio, nella sede del gruppo comunista, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle associazioni degli invalidi civili, dei ciechi, sordomuti, handicappati.

una novità fresca fresca

GELATI ALIMENTO Sanson